Articolo

Se l'economia americana torna a crescere.

Stefano L.di Tommaso

Nonostante il fatto che la crescita del Prodotto Interno Lordo negli U.S.A.abbia registrato uno stop nel primo trimestre 2015,Janet Yellen, presidente della Federal Reserve of America, resta ottimista sulla possibilità che la ripresa economica continui oltreoceano per almeno un biennio, a ritmi non inferiori al 2% annuo.

I motivi dello stop vanno perciò cercati, secondo la medesima Yellen, solamente in taluni fattori congiunturali come il gran freddo dello scorso inverno (che peraltro segue quello, ancor più freddo, dell'anno precedente) e la caduta verticale del prezzo dell'energia, che a sua volta ha provocato una riduzione degli investimenti nelle nuove tecnologie di estrazione di gas e petrolio (mentre sino ad oggi tale discesa ha regalato ben pochi spunti alla crescita dei consumi e non solo in America, se escludiamo il comparto manifatturiero dell'automobile). Resta da scartare perciò, secondo la FED, che la ripresa economica -iniziata timidamente e poco continuativamente già ben più di un anno fa- non riesca nel 2015 a proseguire la sua strada, nonostante quei fattori congiunturali l'abbiano ancora una volta ostacolata. Ne conseguirebbe una buona notizia per il mondo intero e soprattutto per l'Europa, che attendeva il traino dell'economia USA per migliorare la propria, sebbene il resto del mondo, soprattutto quello orientale e i paesi in via di sviluppo,, continuino la propria rincorsa agli standard occidentali, contribuendo a far sì che gli starnuti della prima economia del mondo -quella americana- pesino sempre meno sugli equilibri globali, anno dopo anno. D'altronde l'andamento economico è sempre stato innanzitutto determinato dalla crescita demografica (che c'è in America e ancor più in Oriente, mentre è negativa in Europa) nonché dal traino degli investimenti produttivi e tecnologici, crollati soprattutto dalle nostre parti. Due fattori che non soltanto abbondano in Asia, ma che addirittura registrano l'ulteriore tendenza ad essere dirottati verso Oriente dal mondo occidentale, che vede flussi migratori costanti di cervelli e capitali verso la Cina, la Corea, l'Indonesia e, in generale, tutta l'area del "Pacific Rim", sino ad estendersi al Giappone. Tuttavia, se le previsioni della FED sono corrette, i tassi di interesse americani verso fine anno non potranno che essere guidati al rialzo, non solo perché sono stati troppo bassi troppo a lungo, ma anche per evitare un surriscaldamento dell'economia americana. Su questo argomento è da tempo guerra delle statistiche: c'è chi afferma che non è affatto vero che il reddito disponibile del cittadino medio sia migliorato, e chi invece afferma che negli U.S.A. è salito di quattro punti percentuali in un anno. È tuttavia in corso in tutto il mondo una polarizzazione della ricchezza nelle mani di pochi fortunati, come forse non esistono precedenti nella storia. Ma è anche vero che buona parte delle buone notizie negli ultimi anni sono arrivate quasi esclusivamente dai mercati finanziari, mentre si fatica a intravvedere, nell'economia reale, una ripresa della produttività, vista dai più come l'elemento essenziale affinché i salari medi possano tornare anch'essi a crescere. Però

i mercati finanziari potrebbero soffrire per una risalita dei tassi d'interesse pilotata dalla FED, cosa che non potrà che tornare a rafforzare il Dollaro contro l'Euro, mentre un'ulteriore svalutazione di quest'ultimo potrebbe rappresentare una buona notizia per le esportazioni europee, sempre che non significhi un rincaro della bolletta energetica, notoriamente espressa nella divisa verde. Solitamente infatti a una discesa dei corsi del petrolio si associa ad una rivalutazione del Dollaro e viceversa. Ma potrebbe non essere il caso stavolta, con i livelli di prezzo al barile così bassi come quelli visti negli ultimi mesi. E se così fosse l'intera Europa ne soffrirebbe, invece di gioirne. L'attuale congiuntura, fatta di tassi di interesse negativi o quasi azzerati è stata particolarmente utile infatti per dare tempo ai governi dei principali paesi occidentali di fare le riforme necessarie a far ritrovare vitalità alle proprie economie e a individuare il consenso politico necessario a tamponare i propri debiti pubblici dilaganti per esigenze di welfare. Il nostro Paese sarebbe il primo a non reggere bene gli effetti di una escalation dei tassi di interesse sul costo del servizio del debito pubblico. Ne consegue che resta probabile che la divisa europea si svaluti ancora, ma anche che questo possa portare ulteriori tensioni nei rapporti interni all'Unione, che resta indubbiamente segnata dallo iato crescente tra due distinte velocità: quella del suo Nord e quella del suo Sud. Sotto tale angolazione della visuale economica per noi europei "mediterranei" potrebbe quasi quasi essere auspicabile, ancora per un po', una mezza stagnazione globale, o una bassa velocità della ripresa, mentre cerchiamo di trovare nuovi punti di equilibrio (politici ed economici). Ma, come sappiamo bene, non siamo noi a decidere!

Stefano L. Di Tommaso
"La Compagnia Finanziaria"